Oggi l'amico di Cruciani potrebbe far uscire « pulito » Paolino dallo scandalo del calcio-scommesse

Bartolucci «salverà» Paolo Rossi?

Il facchino dei mercati generali dovrebbe confermare la versione fornita in istruttoria, dove non si parla di soldi, di partita combinata sul pareggio e di gol di Rossi, al contrario di quanto affermato da Trinca e Cruciani - Ieri interrogati Magherini e Merlo

ROMA — Oggi per Paolo Rossi potrebbe essere una giornata molto importante. Il suo destino, il suo futuro è quasi tutto nelle mani di Cesare Bartolucci, facchino dei mercati generali, amico di Massimo Cruciani, testimone oculare degli incontro avvenuti tra l'ortofrutticolo e i giocatori del Perugia e con Stefano Pellegrini nell'albergo che ospitava i giocatori dell'Avellino.

Dopo Cruciani e Trinca, questa mattina toccherà a Bartolucci fornire la sua versione. Le sue parole potranno risultare decisive per l'ex centravanti del Perugia, sulla cui testa pesano accuse pesanti, ma nello stesso tempo contraddittorie fra loro. Cerchiamo di spiegare a questo punto qual è con esattezza la posizione di Paolo Rossi, riportando le versioni fin qui date dai tre personaggi.

CRUCIANI-ROSSI: I grande accusatore non ha mai risparmiato accuse al centravanti della nazionale. Nella sua deposizione in istruttoria e in quella fatta davanti al tribunale, ha sempre riferito dell'attiva partecipazione del centravanti alla « combine ». « Il pareggio gli stava bene e voleva segnale qualche gol. Di danaro non ho mai parlato » ha sempre detto Cruciani.

TRINCA-ROSSI: L'oste di via dell'Oca non ha mai partecipato ai colloqui di persona agli appuntamenti con i perugini e gli avellinesi. Della partita ha sempre saputo le cose, attraverso le parole del suo « socio » in affari. Aveva saputo che insieme a Della Martira, Zecchini e Casarsa, anche Paolo Rossi si era dichiarato d'accordo. Però, rispetto al fruttarolo, Trinca ha parlato di compensi dati a Rossi. Mentre in istruttoria Cruciani ha sempre asserito di non aver parlato con Rossi di soldi e in tribunale lo ha ripetuto, Trinca ha clamorosamente rivelato a giugno e ripetuto martedì in tribunale che Cruciani gli disse di aver dato due milioni in contanti al centravanti, per aver accettato l'accordo da lui proposto (Avellino-Perugia 2-2 con due gol di « Pablito nazionale »).

● CLAUDIO MERLO durante l'interrogatorio di ieri mattina

BARTOLUCCI - ROSSI: Era stato citato come teste a discarico del centravanti. E' diventato invece davanti alla « Disciplinare » il suo principale accusatore, l'uomo che l'ha fatto condannare. Nell'istruttoria il facchino era stato molto generico. Aveva confermato in linea generale, la versione di Cruciani e di aver parlato nell'albergo di Vietri sul mare, dove si trovava in ritiro il Perugia, con Rossi. Però al contrario dell'ortofrutticolo, Bartolucci ha riferito al magistrato che Rossi disse esplicitamente che la squadra voleva vincere e che non si sarebbe mai parlato di pareggio. Poi, a Milano, durante il processo sportivo, l'inatteso voltafaccia e la pesante condanna ai centravanti della nazionale.

Ora cosa accadrà oggi? Trinca e Cruciani hanno confermato la partecipazione di Rossi alla « combine » contraddicendosi sulla storia dei soldi che il centravanti avrebbe preso. Fra le due, la versione dell'oste è la meno attendibile, non avendo partecipato agli incontri con Rossi e avendo appreso le cose soltanto da altre persone.

Tutto è quindi nelle mani di Bartolucci. Le sue parole, saranno decisive. Potranno far pendere l'ago della bilancia in maniera decisiva. E' il testimone oculare di tutta la vicenda. Se conferma la versione di Milano, per Rossi non c'è scampo. Nel caso contrario Paolino, andrebbe incontro ad assoluzione certa, perchè verrebbe a cadere il « castelletto » del reato. Ieri Bartolucci qualche anticipazione ce l'ha fornita. Solo brevi frasi, qualche parola smozzicata, ma sufficiente a farci capire che la sua deposizione potrebbe essere la salvezza.

« *Confermerò tutto quanto ho dichiarato in istruttoria* », ha subito precisato.

Ma a Milano fece condannare Rossi.

« *Quello che dissi a Milano non conta più. Ero irritato dalle pesanti provocazioni degli avvocati di Rossi. Mi insultarono quasi. Ma qui, in tribunale dirò tutta la verità, come ho fatto in istruttoria. Io non ho mai saputo che Rossi avrebbe dovuto prendere due milioni, mai saputo che avrebbe dovuto segnare due gol. Mai Cruciani parlò di « combine » in mia presenza* ».

Forse non sarà facile a Bartolucci suffragare questa ultima tesi, però per quanto riguarda Rossi, la sua, sarà una deposizione in positivo.

E a questo punto rimarrà soltanto Cruciani ad accusare il centravanti. A chi crederà la corte? Vista la divergenza delle versioni, non è difficile immaginare la conclusione. Ieri intanto il processo è andato avanti con l'interrogatorio ai calciatori. Ha iniziato Magherini, che ha spiegato un suo vorticoso giro di danaro fatto di prelievi (10 milioni il 13 febbraio, 79, 48 il 26 marzo, 94 il 24 settembre e il 28 dicembre) e di versamenti (10 milioni il 23 gennaio, 50 il 26 marzo, 9 l'11 maggio, 27 il 26 giugno, altri 50 il 13 agosto, 7,5 il 6 settembre, oltre 13 milioni tra il 16 e il 24 ottobre, altri 26 tra il 20 e il 27 dicembre, ancora 7,5 il 25 febbraio e infine 100 milioni il 20 marzo dell'80) giro di danaro, giustificato con l'acquisto e cessioni di accettazioni bancarie, Magherini ha confermato la versione fatta in istruttoria, chiudendo la sua deposizione, affermando di non sapere il perchè delle accuse di Trinca e Cruciani. « *Con Cruciani* — ha detto Magherini — *ho avuto solo rapporti di affari. Gli ho trovato in Sicilia alcuni venditori* ».

Anche Merlo ha confermato la versione fornita in istruttoria, facendo solo una modifica: « *In occasione di Lecce-Pistoiese, Cruciani venne direttamente nella mia camera senza farsi annunciare dal centralino* ». Merlo però è caduto nel suo racconto in alcune contraddizioni. Non è riuscito a spiegare il perchè di questa diversità di versione. Non ha spiegato nemmeno perchè la domenica di Vicenza-Lecce, quando si è incontrato con Cruciani, ha voluto parlare fuori dell'albergo, lontano da occhi indiscreti. « Avevo paura — ha detto Merlo — non sapevo bene chi era Cruciani e aveva paura che qualcuno lo conoscesse e potesse pensare a chissà quali imbrogli. Io non ho mai accettato le sue proposte ».

Paolo Caprio

Il pugile spagnolo resta campione d'Europa dei superpiuma

Pizzo travolto da Hernandez finisce KO al settimo round

Contato nella quinta ripresa per tre volte il pugile italiano è andato definitivamente al tappeto colpito da un velocissimo gancio destro del campione

Nostro servizio

MARSALA — Il superpiuma Aristide Pizzo non è riuscito nell'impresa di strappare il titolo europeo allo spagnolo Carlos Hernandez, il quale si è imposto per KO alla settima ripresa. La strapotenza fisica del campione d'Europa è apparsa evidente fin dai primi attimi del combattimento, quando attaccava subito investendo con una lunga sequela di colpi il siculo-lombardo che veniva preso di sorpresa.

Passato l'attimo di sbandamento, Pizzo non perdendo mai la calma cominciava ad azionare i jab sinistro, con l'evidente scopo di tenere a freno l'irruente avversario che sembrava quasi disinteressarsi dei colpi di sbarramento e continuava ad avanzare imperterrito come se i pugni che riceveva nemmeno li sentisse.

Nel secondo round l'iniziativa era sempre mantenuta dal « fighter » iberico, il quale scuoteva ripetutamente con larghi ganci — portati addirittura da lontano — Pizzo il quale continuava tuttavia a combattere con la necessaria calma cercando di ordinare la sua replica. Proprio l'italiano a metà del secondo tempo sferrava un bel sinistro che colpiva Hernadez, come di consueto « scoperto » e lo faceva traballare.

Era solo un attimo, poiché il « guerriero » di Tabarca riprendeva subito in mano le redini del match. Nella terza ripresa era ancora lo spagnolo a imporre una elevata cadenza al combattimento. Il coraggioso Pizzo tuttavia non si tirava indietro, tanto è vero che non rifiutava nemmeno il « corpo a corpo », lui che, essendo molto più alto dell'avversario, doveva cercare in ogni maniera di imporre il combattimento a lunga distanza. Ma l'azione assissiante, strenua, seppure molto ortodossa, del campione stava ormai intaccando sempre più la resistenza dell'italiano, colpito con sempre maggiore continuità dalle larghe sventole di Hernandez.

Nella ripresa successiva c'era un attimo nel quale sembrava che Pizzo, fosse riuscito ad inquadrare il possente avversario, che veniva «pizzicato» da un tremendo destro d'incontro. Lo spagnolo, invece, nientaffatto preoccupato ripartiva al contrattacco e centrava il volto dello sfidante con il solito gancio destro volante.

Il quinto round, purtroppo, per Pizzo iniziava subito in... salita, poiché, « toccato » da un diretto destro di Hernandez si ritrovava al tappeto. Dopo il conteggio lo spagnolo ripartiva alla « carica » e investiva con una gragnuola di colpi Pizzo che subiva così un conteggio di protezione. Ormai l'italiano era groggy, tanto è vero che sul finire di questo durissimo round veniva ancora contato

L'epilogo ormai era vicino: nel settimo tempo, infatti, Pizzo si trovava ancora « steso » colpito da un gancio destro corto saettante che poneva fine ai sogni europei del pugile italiano.

m. h.

sportflash-sportflash

● **CALCIO** — Israele e Svezia hanno concluso a reti inviolate l'incontro di ritorno della fase eliminatoria di Coppa del Mondo di calcio. All'andata, avevano pareggiato 1-1. Gli israeliani sono andati a rete a un minuto dal termine ma l'arbitro ha annullato per fallo.

La classifica del gruppo vede ora in testa Scozia, Irlanda e Israele

● **TENNIS** — Il cecoslovacco Ivan Lendl si è qualificato per i quarti di finale del torneo internazionale di tennis di Taipei, battendo l'americano Sherwood Stewart 6-1 6-1. Ai quarti passa anche l'americano Pat Dupre, vincitore sul cileno Jaime Fillol 6-0 6-3.

Il Campobasso ha vinto per 2 a 1

Casaroli si esalta: la Roma è battuta

CAMPOBASSO: Fantini (46' Di Vicoli); Scorrano (46' Parpiglia), Guerini; Spada, Brezzi, Lancetti; Casaroli, Maestripieri, (68' Marchetti), Motta (72' D'Adderio), Biancardi (65' D'Alessio) Nemo.

ROMA: Tancredi (46' Superchi); Rocca (46' Benetti), De Nadai; Bonetti, Falcao, Santarini; Birigozzi, Di Bartolomei, Ancelotti, Amenta, Scarnecchia (63' Faccini) (a disposizione: Spinosi, Maggiora e Romano).

ARBITRO: Castaldi di Vasto.

RETI: 6' Amenta, 13' e 75' Casaroli.

CAMPOBASSO — Roma svogliata e imbottita di riserve, Campobasso con Casaroli nella veste di vendicatore, volendo ben figurare contro gli ex compagni. Questa la spiegazione della sorprendente sconfitta della Roma (2-1) nei confronti di una squadra che milita in « C-1 » e che domenica scorsa in campionato aveva subito tre reti a Siracusa.

I giallorossi avevano trovato subito il gol: Amenta, approfittando di una indecisione di Nemo, aveva superato il portiere Fantini con un rasoterra già al 6'. Bastavano cinque minuti, comunque, a Casaroli per pareggiare con un tiro al volo su servizio di Biancardi. Ed era ancora l'inarrestabile ex-romanista che fissava il punteggio sul 2-1 (75') tramutando da pochi passi in rete un perfetto passaggio di Nemo.

Con Pironi la Ferrari prova a lungo le gomme

MARANELLO — Intensa seduta di prove della Ferrari ieri sulla pista di Fiorano. Globalmente è stata percorsa una distanza pari a quella di un gran premio. In mattinata è stata utilizzata la « 126 turbo », per 14 giri soltanto, e quindi il tempo sul giro è rimasto piuttosto alto 1'12"53. Forse un inconveniente meccanico ha costretto i tecnici della Ferrari ad optare successivamente per la « 312 T5 ». In due ore di permanenza effettiva in pista questa vettura ha percorso 70 giri ed ha ottenuto il miglior tempo in 1'10"58, un tempo di due decimi superiore rispetto al limite della « 126 turbo ». Massiccia presenza dei tecnici della Michelin, con parecchi pneumatici da montare. La « 312 T5 » è stata condotta da Didier Pironi.

avvisi economici

GROSSISTA liquida sino fine novembre caravans autocaravans mod. 81 nuovi ad usati sconti dal 35% Telef. (041) 968.446 - 450.763 - 968.070.

Solo a L'Aquila vi sono sette atleti senza lavoro

Fra scudetto e sogni il rugby fa i conti con i disoccupati

Tra questi c'è Mascioletti, miglior trequarti del campionato - Il caso Cucchiella - La nazionale è lo specchio bello e falso di un campionato povero

Il campionato di rugby ha recitato il quarto atto dei 22 previsti in un torneo senza retrocessioni, la Nazionale ha giocato due partite di Coppa Europa (e altre due di preparazione), la Nazionale B ha sofferto sulla pelle l'aspra vitalità della pallaovale francese digerendo male due sconfitte a Bordeaux e a Bourges. I problemi sono quelli raccontati perfino con rabbia dall'ombroso e onestissimo Pierre Villepreux.

Ma i problemi — scuola, Isef, miopia societaria — non sono soltanto quelli. Prendiamo L'Aquila, città dove il rugby vive purtroppo senza prosperare e dove tradizioni abbastanza antiche si scontrano con una realtà amarissima.

La società abruzzese ha una rosa di 32 giocatori. uno dei quali — il pilone Giancarlo Cucchiella — in totale disaccordo coi dirigenti (e forse anche coi compagni di squadra). Giancarlo ha trovato un posto di lavoro grazie al suo club. Ma ha pure trovato una collocazione a Rovigo, nelle file della squadra ex-campione d'Italia. Gli han detto: « *Vai pure a Rovigo ma lascia libero il posto di lavoro che ti abbiamo trovato: servirà a uno dei tuoi compagni disoccupati* ». Ed è cominciata la guerra.

Dovete infatti sapere che sette giocatori dell'Aquila sono senza lavoro. E tra questi c'è Massimo Mascioletti, il miglior trequarti del campionato italiano. Massimo è aquilano e quindi gli dicono: « *Sei abruzzese, non puoi tradirci* ». La richiesta è bella e appassionata, ma il giocatore ha bisogno di guadagnare, di mangiare — per dirla in termini crudi —, di sentirsi indipendente grazie al lavoro. A Mascioletti le società più benestanti — chiamiamole così — sono disposte a offrire gioco, gloria e lavoro. Lui col cuore è aquilano senza riserve, ma il desiderio di migliorare lo spinge altrove. Il dilemma è crudele.

Si spiega, in questo preambolo, che una delle più felici società di rugby ha sette disoccupati sette uomini grandi e grossi che sarebbero disposti a fare qualsiasi cosa e che invece non possono far altro che giocare a rugby. E il rugby — anche se la Federazione riceve 900 milioni dal Coni — è decisamente povero. Nel senso che è rigidamente e disperatamente fatto da dilettanti. Nell'Aquila qualche anno fa giocavano due inglesi che si guadagnavano la vita spaccando la legna.

Il sogno della Federrugby è che tutti gli associati possano giocare senza l'angoscia di sapere che, finita la partita, non gli resta che ficcarsi le mani in tasca. All'Aquila, purtroppo, sono in sette a ficcarsi le mani in tasca finita la partita.

Torniamo al Campionato dove si gioca benino anche se c'è chi — non a torto — dice che il « benino » vuol significare che si sta più sul basso che sull'alto. E infatti tecnicamente si progredisce con esasperante lentezza. I difetti son vecchi: si placca poco e male, si gioca a compartimenti stagni, la fantasia si attenua, la Nazionale è lo specchio bello e falso di un Campionato povero.

Dopo quattro partite il Petrarca Padova e l'Aquila guidano la fila a punteggio pieno. La Sanson Rovigo ha un punto di ritardo mentre il Benetton Treviso di punti di ritardo ne ha addirittura tre. Il Treviso di Roy Bish domenica scorsa è stato costretto al pareggio (6-6) col Jaffa Roma. Evidentemente i ragazzi della Marca soffrono il Lazio che già gli ha tolto tre punti (quelli che gli mancano in classifica).

E domenica? C'è il « derby dei derby », quello che oppone, sul prato verde dello stadio Battaglin a Rovigo, la Sanson al Petrarca. E' una lizza aspra tra due concezioni diverse di giocare e di gestire un club. Ma se il filo del gioco è diverso son simili lo spirito e la volontà che lo animano. Quello è sempre comunque rugby. Ardisce perfino di apparire simile al grande rugby dei francesi e degli anglosassoni. E si esprime con quei riti.

L'Aquila affronta il Parma, squadra brillante e corsara. E quella partita dovrebbe servirgli per preparare il grande scontro di Padova col Petrarca. Nelle file della squadra abruzzese rientrerà Massimo Mascioletti, a lungo fermo per via d'una spalla malandata. E debutterà lo *springbok* Robert Louw.

L'Aquila vuole vincere lo scudetto. Per scuotere un ambiente assopito e per accrescere nel centro-sud l'interesse per il rugby. Ma intanto non conta solo mete e *drop*, calci piazzati e sogni. Conta anche i disoccupati.

Remo Musumeci

La Simeoni continua

ROMA — Finalmente è ufficiale: Sara Simeoni non abbandona l'atletica. La primatista mondiale del salto in alto è stata ieri a Roma dove ha confermato al presidente Nebiolo la sua intenzione di continuare l'attività in pieno almeno per tutto l'81. Sara ha voluto però ricordare al presidente della FIDAL le persistenti difficoltà che incontra per conciliare il suo ruolo di insegnante di educazione fisica — e quindi dipendente dal ministero della Pubblica Istruzione — con la continuità di allenamento richiestale dall'attività ad alto livello. Nebiolo ha assicurato che la federazione farà tutto quanto in suo potere per garantirle in proposito il massimo dell'appoggio. NELLA FOTO: Sara Simeoni.